

Un'inedita alleanza con Pds, laici, pattisti e verdi ha saputo sconfiggere la Lega e la coalizione imperniata su Rifondazione Chiamparino: la sinistra perde se marginale

Torino si riscopre «laboratorio»

Castellani: «Così abbiamo conquistato il centro»

TORINO. «Francamente, un successo cost ampio non me l'aspettavo», dice Valenti-no Castellani. Fra il primo e il secondo turno ha conquistato 157mila voti, che si sono sommati ai 122mila raccolti il 6 giu-gno: un trionfo, un vero e pro-prio «sfondamento» in fasce di elettorato molto ampie e non vicine allo schieramento di partenza. Cost, la modestia e il leggero stordimento con cui il professore del Politecnico brinda al successo non suona-no false o retoriche, ma foto-grafano il piccolo miracolo po-litico avvenuto sotto la Mole, e che già fa parlare di un nuovo «laboratorio torinese». Al con-trario, Diego Novelli è rimasto trano, Diego Novelli e rimasto esattamente dove gli elettori l'avevano condotto il 6 giugno: ha perso circa 9mila voti, attribuibili probabilmente al maggiore astensionismo di domenica scorsa (hanno votato 124mila torinesi in meno).

Nel successo di Castellani de nell'inspessoso per dir cost

(e nell'insuccesso, per dir così simmetrico, della Lega, che non è riuscita a portare il proprio candidato neppure al bai-lottaggio), ci sono natural-mente cause locali, squisita-mente torinesi. A cominciare dall'immagine e dal carattere dello stesso Castellani, che ha dello stesso Castellani, che ha costruito la propria campagna sull'understatement, sulla concretezza, sulla tranquillità. E per questa via ha saputo conquistare una fetta significativa di elettorato, in parte almeno potenzialmente leghista, oftendo un'alternativa credibile alla protesta di Bossi e alla «memoria» di Novelli. Per certi versi, la tranquilla «torinesità» versi, la tranquilla «torinesità» di Castellani ha saputo inter-cettare una diffusa voglia di pulizia e di cambiamento, e di riappropriazione della politi ca. Non è un caso – e, anzi, è un ingrediente della vittoria di Castellani – il fatto che dei 30 consiglieri che compongono la nuova maggioranza, 19 non siano mai entrati prima in Con-siglio comunale.

siglio comunale.

Ma è soprattutto il nucleo politico della candidatura Castellani ad averne determinato il successo. E su questo nucleo si addensano le analisi del do-po-voto, e l'interpretazione della vittoria che lo stesso neo-sindaco offre. Il cui riferimento sindaco ofre. Il cui riferimento politico è il progetto di Alleanza democratica, con una significativa precisazione: di Aleanza il Pds deve essere parte integrante e decisiva. «Noi – spiega Castellani – abbiamo voluto puntare su due elementi: unire la città, dando vita ad un'alleanza traspersale, che si un'alleanza trasversale che si raccoglie intomo ad un pro-getto di rinascita e si propone di guidare la transizione, e scommettere sul futuro di Tori-no». Si tratta di due elementi strettamente intrecciati, tanto sul piano economico-sociale, anto su quello politico.

La mia Torino – dice anco-

ra Castellani - è una città dove si ritroverà il gusto di vivere». Sfrondata di quel po' di retori-ca che le frasi dei vincitori sempre contengono, l'affer-mazione di Castellani coglie in possibile via d'uscita allo stallo amministrativo degli ultimi an-ni e allo spappolamento del

«Unire la città e guardare al futuro: è la carta che abbiamo giocato». Valentino Castellani, il nuovo sindaco di Torino, spiega così la vittoria. E la città della Fiat torna ad essere «laboratorio»: qui un'inedita alleanza di sinistra-centro (Pds, laici, pattisti, verdi) ha saputo sconfiggere la Lega e poi la coalizione imperniata su Rifondazione. Chiamparino: «Se la sinistra non sa intercettare i voti del centro, perde».

DAL NOSTRO INVIATO

FABRIZIO RONDOLINO

pentapartito, recuperando il seme gettato dalle giunte rosse (tre dei futuri assessori vengono da quell'esperienza) senza coltivame miticamente la memoria. L'alleanza di sinistracentro che sostiene il prufesur è stata oggetto di critiche an-che violente: al Pds è stato rinfaciato di far da ruota di scorta al «blocco moderato», laici e

pattisti sono stati accusati di esser succubi del Pds. In realtà, queste critiche non sembrano cogliere la novità del progetto messo in campo sotto la Mole: che non sta tanto nel generico «nuovismo» o in un'indefinita «trasversalità», quanto nel fatto che quel progetto è stato co-

ca, dal crollo del vecchio siste-ma politico imperniato sull'as-se Dc-Psi, dal terremoto giudiziario. Il «centro» che Castellani ziano. Il «centro» che Castellani ha conquistato è infatti un centro che oggi è privo di rappresentanza politica, che attraversa una profonda crisi di identità e di riferimenti forti, e che dunque nell'alleanza riformista imperniata sul Pds, una parte di mondo laico, i «patti-

sti» di Segni e un pezzo di arci-pelago verde, ha trovato un punto di riferimento, se non permanente, certo credibile e riconoscibile. «La coalizione di sinistra che ha appoggiato il nuovo sindaco – dice il socio-logo Amaldo Bagnasco – è il miglior punto di equilibrio possibile fra culture e forze diverse, per proporte quell'ampia collaborazione necessaria al rılancio della città».

Colpisce il paragone con Mi-lano, dove lo scontro fra due opposti radicalismi ha premia-to la Lega, regalando alla sini-stra una sconfitta bruciante. È naturalmente vero che il radi-camento leghista in Lombar-dia è ben più profondo che a Torino: e tuttavia, mai come in un sistema elettorale maggiori-tario la scelta del candidato e la complessità della coalizione che lo appoggia decidono del



I commenti di Bagnasco, Castronovo, Rusconi Tranfaglia, Bolgiani, Sabattini, Marcenaro

Si scommette su Valentino E il cardinale chiede una città solidale e giusta

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Con Valentino Castellani sindaco, Torino escommette sul suo futuro. Punta a spezzare la spirale nefasta del declino. Può dar cor-so a una nuova stagione in cui lo sviluppo si concilia col do-vere della solidarietà. È questa la comice del quadro in cui si inseriscono le valutazioni di politologi, sindacalisti, im-prenditori, esponenti della cultura sull'esito clamoroso del ballottaggio all'ombra della Mole.

Cosa c'è dietro la vittoria così travolgente e in parte impre-vista del prof. Castellani? Per Nicola Tranfaglia, nel momento decisivo i torinesi «hanno scelto una proposta costruttiva capace di mettere insieme buona parte del movimento operaio, dei lavoratori e le for-ze produttive, dagli imprenditori ai professionisti e ai tecnici», con l'obiettivo di sconfiggere la crisi e avviare una fase di ripresa «attenta anche alle questioni dell'emergenza so-ciale». Coincide con questa l'apiemontese Claudio Sabattini

che apprezza il progetto di dar vita a un'alleanza sociale che chè parte della borghesia industriale e i ceti professionali più interessati allo sviluppo: «Proprio perchè il sindaco eletto ha pieni poteri di iniziativa, il suo compito è quello di far vivere quest'alleanza in termini progressisti, così come l'al-leanza lo ha eletto, in modo da combinare occupazione e svi-luppo, coi vincoli necessari che l'ambiente determina».

Franco Bolgiani, ordinario di storia del cristianesimo all'Ateneo subalpino, è «molto soddisfatto» dello straordinario consenso ricevuto da Castella ni; ora, dice, dovrà realizzare il suo programma «rendendo più omogenea in senso politico la coalizione che lo ha sostenuto». E sui contenuti del pro-gramma mette l'accento il direttore dell'Associazione pic-cole e medie industrie Severino Conti, che rimarca la sensibilità di Castellani per «l'esi-genza di un'immediata ripresa dell'economia cittadina», alla soddisfare la domanda di lavo-

Per bocca del suo presidente Bruno Rambaudi, l'Unione industriali esprime «le più sincere congratulazioni» al nuovo sindaco, promettendogli «leale collaborazione per contribuire alla soluzione dei problemi della città», C'è una fitta lista di «cose da fare» che attende da anni e la scelta delle priorità spetta al capo dell'amministra-zione civica; ma in questa città «con gravi problemi occupa-zionali e di sviluppo economi-co», gli imprenditori raccomandano «una specifica atten-zione ai provvedimenti che possono avere una ricaduta positiva sul tessuto produttivo». Nel corso di una cerimonia religiosa, anche il cardinale Giovanni Saldarini si è richiamato indirettamente al voto di domenica auspicando «un impe-gno di ricostruzione della so-cietà perchè ritrovi la dignità di una convivenza civile veramente solidale e giusta», in cui «i più deboli non siano sempre

più emarginati». Altri commenti si soffermano sul significato più stretta-mente politico dell'elezione di Castellani. La valanga di voti andati al candidato di Pds, Alleanza e Verdi dimostra - è l'oinione dello storico Valerio Castronovo – che «là dove la sinistra è in grado di proporre degli uomini nuovi e di aprire verso il centro sulle basi di un programma riformista, c'è la possibilità di formare un polo progressista credibile e vincente». Sulla stessa lunghezza d'onda si collocano le consi-derazioni di Gian Enrico Ru-sconi. A Milano e Torino - dice si sono percorse due strade divergenti in nome del nuovo, e guardando i risultati «Occhet-to ha la risposta al dilemma che ha avuto di fronte a sè in questi mesi: a Torino ha vinto, a Milano ha perso. La sinistra vincente è quella dell'esperienza torinese». Secondo il politologo ha «funzionato bere il mecanismo del doppio ne» il meccanismo del doppio turno che ha consentito di valutare gli schieramenti e di concentrare la scelta sugli uomini e sulle squadre: mentre si di una personalità come Ca-

stellani, estranea alla professionalità politica, sono «emers chiaramente i limiti della posizione di Novelli e la sua visione

non matura dell'elettorato». Il sociologo Amaldo Bagna-sco sottolinea che la proposta di Pds, Alleanza e Verdi ha battuto sia la «destra protestatana» di Bossi che «un tentativo di ag-gregazione del centro-destra economico attorno al candidato della Dc». Castellani sarà un sindaco «molto autonomo dal potere economico» e nello gare per trovare convergenze su un progetto concreto per la

«La candidatura di Castella» ni ha sbarrato il passo alla Le-ga, un risultato che Novelli non era in grado di garantire»: lo sostiene Pietro Marcenaro, segretario della Fiom piemontese, che giudica di grande im-portanza l'indicazione politica» di Torino dove la sinistra ha saputo costituire un punto di riferimento, impedendo che si aggregassero a destra «forze che possono muoversi in altra



risultato. «Una posizione di "si-nistra tradizionale", cioè in-centrata sull'asse Rifondazio-ne-Pds – osserva Claudio Sane-ros – osserva Claudio Sa-battini, segretario regionale della Cgil e fra gli artefici della candidatura Castellani - o vin-ce al primo tumo, oppure esce scontitta per il semplice ma fondamentale motivo che non sa parlare al di là di sé stessav. Sabattini insiste molto, parlan-do di Torino ma persando ando di Torino ma pensando an-che al resto d'Italia, sui conno-tati sociali prima che politici del «blocco riformistico» che si del «blocco riformistico» che si candida alla guida delle città e del paese: «Una sinistra che punta al governo – spiega – non può che avere alleanze sociali trasversali, non può che esercitare un potere di coalizione che va al di là dei ceti popolari». Da questo punto di vista, Torino torna ad essere laboratorio». E Sergio Chiampanno, segretario della federazione del Pds, che su questa alleanza inedita ha scommesso leanza inedita ha scommesso la sua segreteria e che oggi esce trionfatore, sottolinea la esce trionfatore, sottolinea la novità di sun blocco riformista che qui, diversamente da altre città, ha saputo emergere, disegnando un possibile modello nei rapporti fra mondo del lavoro e impresa. Certo – ammette – non dappertutto questo è possibile: ma la strada è questa». Perché, sottolinea, see la sinistra non sa internettare. la sinistra non sa intercettare senza naturalmente valicare la soglia dei propn valori e del proprio progetto, i consensi del centro della società, è de-stinata a perdere». E Gianni Vattimo, un intellettuale che salutò con favore la nascita de Pds, e che in questa battaglia ha voluto impegnarsi a fondo, vede senza mezzi termini nel successo di Torino «l'embrione del partito democratico del fu-

Resta naturalmente un problema a sinistra perché lo scontro sul sindaço ha lasciato sul campo una sinistra frantu-mata e rissosa, con un Pds sce-so sotto il 10% e Rifondazione so sotto ii Tob è Rifondazione secondo partito della città dopo la Lega. «Non si può essere forza di progresso – sottolinea
Sabattini – senza un rapporto
forte con i lavoratori. Questo è
persino ovvio. Nella crisi profonda che vive la città, molti la
voratori anno visto in Novielli
voratori to provoratori hanno visto in Novelli una difesa e uno scudo. E tut-tavia, la semplice difesa oggi significa il declino». Chiamparino è d'accordo: e ha in men-te di organizzare, per l'autun-no, una convention programmatica dedicata proprio al mondo del lavoro, quasi una «conferenza operala». Spiega: «lo credo che sia impossibile non avere nemici a sinistra. Il punto è un altro: il Pds ha senso se rapppesenta i ceti popo lari, e tuttavia questa rappre sentanza va conquistata svuc tando il serbatoio di Rifonda-zione su una proposta di go-verno, non rincorrendola sul terreno della protesta e della marginalità». Sfida tutt'altro che semplice, naturalmente. Ma la netta vittoria di domenica almeno ha sgombrato il campo da molti equivoci, e ha per dir così restituito al Pds to-rinese il significato politico più autentico della «svolta» comvoti. È l'effetto congiunto piuta da Occhetto alla Bologni

Per il neosindaco una rimonta anche nelle zone popolari

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Valentino Castellani partiva da quei 122.423 voti che Pds, Alleanza Democratica e Verdi del sole che ride gli avevano portato in dote e grazie ai quali aveva sbarrato al strada al leghista Domenico Comino. In quindici giorni, con una clamorosa sorpresa si sono moltiplicati, passando a 280.092. Novelli è stato superato da un treno in corsa. E per di più, la sua base si è erosa, passando da 217.506 a 208.596 voti. In percentuale, il 57,31 contro il 42,68 per cento. Una vittoria quella di Castellani maturata in nove delle dieci circoscrizioni cittadine. Soltanto nella decima, nel popolare quartiere di Mirafiori Sud. la rimonta di Castellani non è stata sufficiente, ma per appena un migliaio di voti.

La città ha voluto Castellani, un cattolico di sinistra. ceti produttivi lo hanno premiato. Una parte dell'elettorato del Pds, che il 6 giugno aveva indicato Novelli, si è ricreduto. Questo ad una prima lettura delle

Un ruolo lo ha giocato certamente l'elettorato cat-tolico che già nel voto di circiato un andamento ben diverso e positivo rispetto alle Comunali e all'opzione sul candidato Giovanni Zanetti, l'uomo gradito al cardinale Saldarini, il professore di Economia e Commercio suggerito dalla Confindustria. Nel quartiere Crocetta e centro il candidato ap-poggiato dal Pds ha conquistato il 71,53 per cento. Ha convinto l'elettorato cattolico che fa qui della Dc ıl secondo partito della circoscrizione. Analogo il risultato nel quartiere della piccola e media borghesia, Santa Rita: anche qui Novelli non è stato sconfessato dai suoi elettori, ma ha dovuto subire la rimonta di Castellani. Ma il dato più indicativo vieo dal quartiere dell'ex sindaco di Torino, il mitico Borgo San Paolo. Novelli perde, circa 1.500

del recupero del Pds e dello spostamento del voto cattolico. Laddove è presente una base sociale composita, il successo di Castellani sembra attraversare i gruppi sociali, cui si è rivolto il cartello elettorale nel suo spettro più ampio e deideologizzato, con un credibile spostamento di voti Pds da Novelli al suo avversario rispetto al primo turno. Insomma, è il «laboratorio» torinese che ritorna a reinventarsi uno spazio tutto suo, anomalo rispetto al Paese. Dall'analisi dei flussi elet-

torali ai nuovi impegni del

neo sindaco. Completamento dello staff con un

paio di nuovi nomi. Scelta degli assessori e del vice sindaco: l'agenda di Valentino Castellani comincia ad assumere una direzione operativa. Sul governo della città pende però l'«ipoteca» dell'esposto leghista pre-sentata al Tar per presunti «brogli elettorali». Singolarmente, sarà proprio il leader della Lega Nord Pie-rnont, Gipo Farassino, nella veste di consigliere anziano (carica che spetta all'esponente più votato del primo partito cittadino) a convocare il consiglio comunale in Sala Rossa. Cinquanta posti, di cui 30 assegnati alla coalizione vincente di Pds, Alleanza Democratica e Verdi del Sole che Ride, il restante all'opposizione, capeggiata dalla Lega con sette seggi. Paradossalmente, ma non troppo, se consi-deriamo che il ballottaggio ha avuto una connotazione tutta di sinistra progressista e riformista, in consiglio comunale vi sono in teoria i numeri per formare un'ipotetica maggioranza con Pds, Rifondazione Comunista e Verdi, per complessivi 28 seggi. Un'ipotesi comunque «molto astratta», ha specificato Castellani, che però non ha escluso, così come non l'aveva esclusa durante la campagna elettorale, l'ambizione «di prodel progetto» nel dispiegare e mettere assieme forze diverse da sostituire «alla cultura Jegli schieramenti».

Il candidato di Rete e Rifondazione critica Castellani

Novelli: mi ha battuto la destra Ora farò l'opposizione

TORINO. Diego Novelli ha visto gonfiare la sua sconfitta in collina, proprio nel «regno» di Valentino Castellani, mentre era a cena insieme alla famiglia. «Dopo il 20, viene il 21, anche se non dovessi essere eletto sindaco». «San Diego» l'aveva detto e ridetto in più di una intervista. Forse con un pizzico di enfasi, come di chi sa di essere lontano anni tuce dall'evento. Negli ultimi giorni di campagna elettorale aveva aggiunto: «Al limite faremo opposizione», con un tono più credibile, più professiona-le, più identificabile in una parte di

Il 21 infine è arrivato con il carico di una cocente sconfitta. A ruota le : spiegazioni, le analisi del voto, le accuse forti alla sinistra nelle conversazioni telefoniche con gli amici, gli stretti collaboratori, con i giornalisti amici. Ma nessuna intervista, a parte una di queste, registrata nello studio «

di Torino e trasmessa dal Gr regionale, Diego Novelli ha fotografato quei 160 mila voti che si sono frapposti tra lui ed il punto più alto della Sala Rossa. Quello scranno che lui ha occupato ininterrottamente per un decennio, dall'estate del 1975 ad un grigio inverno dell'85. La «giunte rosse», frutto di un voto di sinistra. ce Novelli ai microfoni della Rai raccolti in più dal suo avversario tra il 6 e il 20 giugno sono un'indicazione che la destra si sposta verso Castellani». Parole amare. Quindi torna facile l'equazione per Novelli quan-160 mila voti di differenza. Lo scandalo è "la marmellata"». È il giudizio che Novelli dall'«apertura delle ostilità» ha sempre dato della coalizione che ha sorretto Castellani. Dietro si può scorgere ed indovinare il contrasto con il Pds, con la federazione di piazza Castello che con l'anomalia della sua scelte avrebbe precluso

l'alleanza a sinistra. Un vecchio contenzioso che fatica a rimarginarsi Anzi si riapre, come una vecchia ferita. Versioni che si contrappongono, ma che si annullano comunque risultato che vede Castellani trionfare inaspettatamente. Il Pds di Torino ha visto giusto. Ma Novelli, sempre dagli studi Rai, obietta: «la sconfitta era preventivata. I voti che si sono coagulati attorno a Castellani sono in funzione antiNovelli contro il polo progressista di Rete e violenta, contro i filosofi «del pensiero labile», accusati di essersi presen tati con il «cappello in mano da Gipo Farassino» per «elemosinare i voti della Lega». Ma la Lega, il 20 giugno, in parte non c'era. Lo dicono le cifre, quel 15 per cento di astensionismo rispetto al primo turno di elezioni.

Ed ora? L'opposizione, «costrutti-va», spiega ancora Novelli, «come faccio dai banchi del Parlamento». Ma di incontro a sinistra non parla.

Battuto, anche se per poco, il pidiessino favorito al primo turno

Novara, nella patria di Scalfaro vince a sorpresa un leghista

ANDREA LIBERATORI

NOVARA. Capovolgimento di risultati (e di previsioni) anche a Novara. Non ce l'ha fatta Fernando Cardinali, avvocato, 63 anni, iscritto al Pds, che aveva riportato il 6 giugno il 32,6% di consensi. Lo sostenevano, oltre al partito della Quercia, Rifondazione comunista, «Mani pulite» (Verdi e Sinistra indipendente), Alleanza democratica per Novara (repubblicani, socialdemocratici di Nicolazzi e sinistra socialista) e Rete. Ha vinto il suo antagonista, Sergio Merusi, 50 annı, docente all'Università Bocconi di Milano iscritto alla Lega (dopo qualche trascorso nel Psdi e nella Dc), che aveva avuto due domeniche fa il 25,7 per cento dei voti dei novaresi. Da domenica sera è lui il nuovo sindaco della città di Oscar Luigi Scalfaro: ha avuto il 51,6% contro il 48.4 di Cardinali. E a Novara sono stati molti a votare anche

l al secondo turno, a differenza del

resto d'Italia: affluenza al 76,4%. Il consiglio comunale di Novara uscito dal ballottaggio di due giorni fa sarà così composto: 24 seggi alla Lega, 4 alla Dc. 3 al Pds. 2 a Alleanza democratica, 2 al Psi, 1 alla Lista civica e 1 al Movimento popolare.

Per tutta la durata dello spoglio c'è stato il testa a testa tra i due, e quando a mezzanotte e mezza c'è stata la proclamazione del vincitore, un ragazzo ha tirato una radiolina contro Merusi, senza fortunata-mente ferrio. Attimi di disordine, ma poi i leghisti hanno festeggiato

Pacata la dichiarazione a caldo (ma l'ha ripetuta ieri) del neosindaco. «Si tratta ora di amministrare bene la città - ha detto Merusi. Spero di esser valutato per quel che fa-ro non per quel che rappresento. Voglio essere il sindaco di tutti i novaresi e conto sull'apporto della opposizione». Il sindaco uscente, il

socialista Eugenio Malerba, ha creduto bene di accusare il Pds di es-sersi unito a Rifondazione comunista la cui presenza avrebbe causato la sconfitta di Cardinali. Dal canto suo Rifondazione alle 22.05, ume appena chiuse, ha sconfessato Cardinali accusandolo di non averla consultata per la formazione della squadra. «I nomi li abbiamo letti sui giomali».

Giuliana Manica, segretana de! Pds, valuta così il voto di domenica. «Il Pds, con altre forze, a Novara è riuscito tenacemente a metter in campo una proposta che, proprio perché ha perduto di stretta misura, ha dimostrato forza di competi zione nei confronti della Lega Questo rilancia i motivi della svolta del Pds che, a questo punto, va co struito appieno a Novara e in Piemonte sui temi del lavoro, dello sviluppo, del fisco, del discorso coi che ancora non abbiamo saputo

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni Condirettore: Piero Sansonett Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editnee spa l'Unità Presidente: Antonio Bernardi Consiglio d'Amministrazione: Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Lillana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721 Ouotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscnz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscnz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Sitvio Trevisani Iscnz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscnz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

